

## Catechesi mistagogica della Solennità di Cristo Re dell'universo /A

### “*Servire Cristo è regnare*” (LG 36a)

L'odierna solennità, che celebriamo nell'ultima domenica dell'Anno liturgico, fu introdotta da Pio XI l'11.12.1925 con l'Enciclica *Quas primas*.

*L'antifona d'ingresso* fa riferimento a Gesù Cristo crocifisso e risorto, “il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,5-6). Egli è l'Agnello immolato per la nostra salvezza, vincitore del peccato e della morte (cfr. Ap 5,12). Vero Dio e vero uomo, Dio con noi, centro e fine di tutto, riassumendo in sé storia e creazione, è degno di ricevere “potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12).

*Nella Colletta* a Dio Padre onnipotente ed eterno, che nel suo Figlio Gesù Cristo, Re dell'universo (cfr. Zc 14,9; 1 Tm 1,17; Ap 15,3), ha restaurato ogni cosa, ricapitolando in lui tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, cioè riconducendole a Lui, unico capo (cfr. Ef 1,10), chiediamo che ogni creatura, liberata dalla schiavitù del peccato e della morte (cfr. Rm 7,4-6; 8, 2. 21), lo possa servire (cfr. Sal 72,11; Dn 7,14) e lodare per sempre (cfr. Sal 30,13; Dn 3,57).

*Nella Colletta Anno A* al Padre che ha costituito il suo Figlio come unico capo (cfr. At 5,31), re (cfr. 1 Tm 6,15), pastore di tutti gli uomini (cfr. Ez 37,24), dandogli ogni potere in cielo e sulla terra (cfr. Mt 28,18), per edificare il suo regno di carità (cfr. Ap 11,18), nelle complesse e drammatiche circostanze della vita, chiediamo di incentivare dentro di noi la certezza di fede che un giorno (cfr. 1 Cor 1,8), annientata la morte, ultimo nemico (cfr. 1 Cor 15,26), il Figlio consegnerà al Padre l'opera della sua salvezza, cioè il regno (cfr. 1 Cor 15,24), perché egli “sia tutto in tutti” (1 Cor 15,28).

*Il profeta Ezechiele* (34,11-12. 15-17) al popolo dell'antica alleanza, Israele, maltrattato e abbandonato da re indegni e da cattivi pastori, ed esiliato a Babilonia, assicura che Dio è Pastore attento e premuroso che cerca le sue pecore, le custodisce e le conduce al pascolo. È Re e Giudice che agisce con giustizia e amore. Israele è il gregge del Signore. Siamo nelle mani del Signore, Buon Pastore, che si prende cura di noi, soprattutto di chi è ferito, smarrito, disorientato.

*Il Salmo* (22/23, 1-3. 5-6), attribuito a Davide, descrive la sollecitudine e la tenerezza di Dio per i giusti attraverso l'immagine del pastore (vv. 1-4) e dell'ospite che imbandisce il convito del regno messianico (vv. 5-6). E' il ritratto profetico di Gesù Cristo, Pastore buono, bello, vero. È il Pastore dei pastori, il Re dei re, il Signore dei signori. Non abbiamo da temere alcun male perché egli ci guida, nella valle oscura del pellegrinaggio terreno, per sentieri dritti. Ci fa pascolare sui pascoli erbosi<sup>1</sup> delle Sacre Scritture. Ci conduce alle acque tranquille del fonte battesimale, ove ci

---

<sup>1</sup> Concilio Vaticano II, Cost dog. *Lumen gentium* (21.11.1964), n.45a: “Essendo ufficio della gerarchia ecclesiastica di pascere il popolo di Dio e condurlo a pascoli ubertosi (cfr. Ez 34,14), spetta ad essa di regolare sapientemente con le sue leggi la pratica dei consigli evangelici, strumento singolare al servizio della carità perfetta verso Dio e verso il

purifica e ci fa rinascere in lui come nuove creature. Rinfranca, nutre, ristora il nostro cuore, sostenendoci con i precetti di santità e conducendoci nel regno della vita che non avrà mai fine. Nella cena eucaristica spezza il pane della sua vita, il suo corpo, dividendo con noi il calice della nuova ed eterna alleanza, che ci colma di gioia soprannaturale. La bontà, la fedeltà, la felicità e la grazia di Cristo ci accompagnano ogni giorno, sino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20), dandoci la serena fiducia che un giorno egli verrà per portarci con sé nella casa del Padre, affinché dove è lui, saremo anche noi, tutti uniti nella stessa gloria (cfr. Gv 14,3). Il Signore Gesù è per noi “via” e “meta”. Affidiamoci a lui che ci conosce per nome, ci accompagna, ci difende e ci fa partecipi dei beni del Padre suo e nostro.

*L’apostolo san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (15,20-26. 28)* presenta il “fatto della risurrezione”. Gesù Cristo crocifisso e risorto è la causa e la primizia della nostra risurrezione. E’ risorto come il primo: a lui, e a sua immagine, seguiranno alla sua venuta gloriosa (cf. Mt 24,3) coloro che “sono di Cristo”, cioè quelli che hanno creduto – sperato – amato Lui e ne hanno ricevuto la vita. Gesù Cristo è “ il primogenito di coloro che risuscitano dai morti” (Col 1,18), “il primogenito dei morti” (Ap 1,5). Se Adamo fu causa di morte per tutti, Cristo, nuovo Adamo, è causa di risurrezione dai morti per tutti, colui che ristabilisce e reintegra completamente l’intera creazione secondo il progetto del Padre. Solo dopo che Cristo avrà ristabilito l’ordine della creazione, deturpato dal peccato, ponendo sotto i suoi piedi tutti i nemici , cioè le potenze ostili al Regno di Dio, consegnerà il regno al Padre, che da Creatore e Signore regnerà sulle persone, perché sarà accolto e riconosciuto nella libertà da tutti. Sarà il pieno compimento del Regno di Dio.

*Il versetto alleluatico (Mc 11,9 .10)* riporta l’acclamazione al Messia e Salvatore rivolta dalle folle a Gesù che entra in Gerusalemme, ove sarà intronizzato quale Re – Figlio di Davide sull’altare della croce.

*Matteo (25,31-46)* presenta la scena del “giudizio finale” ed ultimo. Il Figlio dell’uomo – Messia nella gloria verrà come Dio stesso, accompagnato dagli angeli, sedendosi sul trono. Saranno raccolte davanti a lui Israele e tutte le genti. Egli sarà soggetto della separazione degli uomini in due gruppi e della sentenza definitiva. Re-Pastore, separa le pecore dalle capre, ponendo le pecore alla sua destra, simbolo di benedizione, e le capre alla sua sinistra, simbolo di maledizione. Stare a destra o a sinistra sarà la manifestazione di un’opzione fatta precedentemente, poiché nel tempo e nello spazio decidiamo il nostro destino eterno. Egli si identifica con i bisognosi<sup>2</sup> e formula la

---

prossimo. Essa inoltre, seguendo docilmente gli impulsi dello Spirito Santo, accoglie le regole proposte da uomini e donne esimi, e, infine dopo averle messe a punto più perfettamente, dà loro una approvazione autentica; con la sua autorità vigile e protettrice viene pure in aiuto agli istituti, dovunque eretti per l’edificazione del corpo di Cristo, perché abbiano a crescere e fiorire secondo lo spirito dei fondatori”.

<sup>2</sup> Francesco, Esort. apost. *Evangelii gaudium* (24.11.2013), n. 179: “Questo indissolubile legame tra l’accoglienza dell’annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com’è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino,

sentenza definitiva, ovvero il giudizio sulle persone, sulle opere d'amore che gli sono state date o negate. Il Re-Giudice è presente nei suoi fratelli più piccoli (vv.40.45). Saremo giudicati alla fine della nostra vita sull'amore, sulla misericordia, sulla tenerezza che avremo manifestato verso Cristo Re, presente negli affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati<sup>3</sup>. Meditiamo: se serviamo oggi

---

l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell' «uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso «anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza». Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove».

Al n. 197 leggiamo: «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il «sì» di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s)».

Al n. 209 il Papa afferma: «Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello «di successo» e «privatistico», non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita».

<sup>3</sup> Concilio Vaticano II, Decreto *Perfectae caritatis*, (28.10.1965), n. 13e: «Gli istituti stessi, tenendo conto delle condizioni dei singoli luoghi, cerchino di dare in qualche modo una testimonianza collettiva della povertà, e volentieri destinino qualche parte dei loro beni alle altre necessità della Chiesa e al sostentamento dei poveri, che i religiosi tutti devono amare nelle viscere di Cristo (cfr. Mt 19,21; 25,34-46; Gc 2,15-16; 1 Gv 3,17). Le province e le altre case di istituti religiosi si scambino tra loro i beni temporali, in modo che le più fornite di mezzi aiutino le altre che soffrono la povertà».

Paolo VI, Esort. apost. *Evangelica testificatio* (29.6.1971) n. 17: «Più incalzante che mai, voi sentite levarsi " il grido dei poveri " dalla loro indigenza personale e dalla loro miseria collettiva. Non è forse per rispondere al loro appello di creature privilegiate di Dio che è venuto il Cristo, giungendo addirittura al punto di identificarsi con loro? In un mondo in pieno sviluppo, questo permanere di masse e di individui miserabili è un appello insistente ad " una conversione delle mentalità e degli atteggiamenti ", particolarmente per voi, che seguite " più da vicino " il Cristo nella sua condizione terrena di annientamento. Questo appello - non lo ignoriamo - risuona nei vostri cuori in una maniera tanto drammatica, che alcuni di voi provano talvolta anche la tentazione di una azione violenta. Quali discepoli del Cristo come potreste seguire una via diversa dalla sua? Essa non è, come sapete, un movimento di ordine politico o temporale, ma è un appello alla conversione dei cuori, alla liberazione da ogni impaccio temporale, all'amore».

Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Vita consecrata* (25.3.1996) n. 82: «Agli inizi del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù proclama che lo Spirito lo ha consacrato per portare ai poveri un lieto messaggio, per annunciare ai prigionieri la liberazione, restituire ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore (cfr Lc 4, 16-19). La Chiesa, assumendo come propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale. Ma con un'attenzione speciale, una vera «opzione preferenziale», essa si volge verso quanti si trovano *in situazione di maggiore debolezza*, e pertanto di più grave bisogno. «Poveri», nelle molteplici dimensioni della povertà, sono gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli, quanti vengono considerati e trattati come «ultimi» nella società. L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro tuttavia che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsi coinvolti in modo tutto particolare. La sincerità della loro risposta all'amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri. Ciò comporta per ogni Istituto, secondo lo specifico carisma, *l'adozione di uno stile di vita*, sia personale che comunitario, *umile ed austero*. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei

Cristo nei piccoli, ci attende il gaudio eterno in paradiso. A coloro che, pur non riconoscendo Gesù, non lo hanno trascurato è riservato il Regno preparato dal Padre fin dalla fondazione del mondo, cioè la benedizione della vita eterna (v. 34). A coloro che non hanno soccorso Gesù nei piccoli è destinato il supplizio eterno, la maledizione (v. 41).

*Nell'orazione sulle offerte* chiediamo al Padre di accogliere il sacrificio di riconciliazione, cioè il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio, che riconcilia nel suo amore l'umanità intera (cfr. Preghiera della Riconciliazione I, Anamnesi e offerta), e per i meriti del suo Figlio gli domandiamo di elargire all'universo i doni dell'unità e della pace: "Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero" (Preghiera eucaristica III, Intercessioni).

*Nel Prefazio* il tema della regalità di Cristo viene collegato con quello della sua beata passione: "Tu con olio di esultanza hai consacrato (cf. Lc 4,18) Sacerdote eterno (Sal 110,4) e Re dell'universo ( Zc 14,9) il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Egli, sacrificando se stesso (cf. Eb 7,27; 9,14) immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì (cf.1 Cor 15,24) alla tua maestà infinita (cf Eb 1,3; 8,1) il regno eterno e universale (cf. Tb 13,2): regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace ( cf. Rm 14,17)".

*Nella preghiera dopo la comunione* a Dio, nostro Padre, che ci nutre con il pane della vita eterna (cfr. Gv 6,51), chiediamo di rendici gioiosamente obbedienti a Cristo, Re dell'universo, per vivere con lui per sempre nel suo regno glorioso, cioè negli eterni tabernacoli.

---

modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano. In questo modo, anche nelle attuali situazioni, si rinnoverà, attraverso la testimonianza di innumerevoli persone consacrate, la dedizione che fu propria di fondatori e fondatrici che spesero la loro vita per servire il Signore presente nei poveri. Infatti Cristo «si trova sulla terra nella persona dei suoi poveri [...]. Come Dio, ricco, come uomo, povero. E infatti lo stesso uomo già ricco ascese al cielo, siede alla destra del Padre eppure quaggiù tuttora povero soffre la fame, la sete, è nudo». Il Vangelo si rende operante attraverso la carità, che è gloria della Chiesa e segno della sua fedeltà al Signore. Lo dimostra tutta la storia della vita consacrata, che si può considerare una esegesi vivente della parola di Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Molti Istituti, specie in età moderna, sono nati proprio per venire incontro all'una o all'altra necessità dei poveri. Ma anche quando tale finalità non è stata determinante, l'attenzione e la premura per i bisognosi, espressa attraverso la preghiera, l'accoglienza, l'ospitalità, si sono sempre accompagnate con naturalezza alle varie forme di vita consacrata, anche di quella contemplativa. E come potrebbe essere diversamente, dal momento che il Cristo raggiunto nella contemplazione è lo stesso che vive e soffre nei poveri? La storia della vita consacrata è ricca, in questo senso, di esempi meravigliosi e talvolta geniali. San Paolino di Nola, dopo aver distribuito i suoi beni ai poveri per consacrarsi pienamente a Dio, innalzò le celle del suo monastero sopra un ospizio destinato appunto agli indigenti. Egli gioiva al pensiero di questo singolare «scambio di doni»: i poveri, da lui assistiti, rinsaldavano con la loro preghiera le «fondamenta» stesse della sua casa, tutta dedicata alla lode di Dio. S. Vincenzo de' Paoli, da parte sua, amava dire che, quando si è costretti a lasciare la preghiera per assistere un povero in necessità, in realtà non la si interrompe, perché «si lascia Dio per Dio». Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata, poiché — come dice san Gregorio Magno — «quando la carità si abbassa amorosamente a provvedere anche agli infimi bisogni del prossimo, allora divampa verso le più alte vette. E quando benignamente si piega alle estreme necessità, allora vigorosamente riprende il volo verso le altezze».